

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



D. FILIPPO RINALDI
3° successore di don Bosco
«BEATO»

ROMA 29 - aprile 90

«...dobbiamo considerare questo evento come uno speciale dono di Dio che illumina e guida il nostro processo di rinnovamento. Lo dobbiamo considerare davvero come lo speciale **PROTETTORE DELLA FAMIGLIA SALESIANA** ...e ciò che deve stare più a cuore è quello di **MUOVERE L'IMPEGNO SPIRITUALE** nel percepire e crescere in quella 'interiorità' apostolica di cui Egli è stato insigne **TESTIMONE E INTERPRETE...**»

(D. Egidio Viganò)

Un evento di grazia D. Filippo Rinaldi BEATO

Il terzo successore di Don Bosco sarà proclamato Beato dal Papa il 29 aprile, a Roma - piazza S. Pietro. Un patrimonio di santità che sulle strade della vocazione salesiana «continua» la originale vocazione del nostro Fondatore!



L' incontro di Filippo Rinaldi con Don Bosco ha dato struttura e significato a tutta la sua esistenza.

Nella peculiare storia della vocazione del giovane Filippo si verificano delle circostanze che trascendono il cammino vocazionale ordinario e fanno pensare a un intervento speciale della Provvidenza. Eugenio Ceria, suo primo biografo, afferma esplicitamente: «È un caso assai più unico che raro, anzi l'unico che si conosca. 'Post eventum' si ha ragione di dire: 'digitus Dei est hic'».

L'INCONTRO CON DON BOSCO

Don Bosco incontrò e confessò Filippo adolescente nel collegio da poco aperto a Mirabello Monferrato, presso Lu, il 9 luglio 1867; e da quel momento non lo perse di memoria. Nonostante che il ragazzo, per uno sgarbo ingiusto ricevuto da un assistente, avesse lasciato anzitempo il collegio, il

buon padre coglieva ogni occasione per mandarlo a salutare, gli faceva scrivere, e lo invitò spesso ad andare con lui.

Può darsi che nell'unico colloquio avuto, Don Bosco gli abbia prospettato la via del sacerdozio, a cui il ragazzo non si sentiva di aspirare, parendogli di non averne le doti, di sentirsi addirittura indegno. E così la durò per circa un decennio: «Religioso, sì; sacerdote, no».

Finalmente a 21 anni, in un nuovo incontro provocato da Don Bosco nel collegio di Borgo San Martino il 22 novembre 1877, si dichiarò disponibile e accettò di incorporarsi alla originale comunità dei Figli di Maria (vocazioni tardive), aperta non senza difficoltà da Don Bosco a Sampierdarena: la dirigeva don Paolo Albera, che Filippo aveva trovato chierico assistente a Mirabello e con cui aveva stretto amicizia.

Molti anni dopo, in una nota intima di diario riferentesi a quel giorno, così si esprimeva con umiltà: «Facciano il Signore e Maria SS. che, dopo aver resistito tanto alla grazia nel passato, non abbia più ad abusarmene in avve-

nire. Sì, o Madre mia SS., piuttosto la morte anziché non corrispondere alla mia vocazione. Fate che col presente e coll'avvenire abbia a riparare il passato».

GLI ANNI DI FORMAZIONE

Dopo un paio d'anni in cui compì studi accelerati, nel 1879-1880 poté fare il noviziato a S. Benigno, avendo come maestro don Giulio Barberis.

Nei suoi posteriori passi verso il ministero sacerdotale troviamo di nuovo l'intervento straordinario di Don Bosco che lo seguiva con un interesse a prima vista inspiegabile e che lo mosse per obbedienza paterna e convincente nelle varie tappe delle ordinazioni; così il 23 dicembre 1882 divenne finalmente presbitero. «Fu Don Bosco — confessò egli — «che mi tracciò la via, che mi mandò a ricevere le sacre ordinazioni senza che io ne facessi cenno e domanda a lui o ad altri».

Ci possiamo chiedere perché

questo metodo insolito? Che cosa muoveva l'eccezionalità e la sicurezza del procedere di Don Bosco? Veramente nelle vicende vocali di Filippo Rinaldi e nell'agire di Don Bosco, per tutto il tempo in cui essi furono in rapporto personale, ci fu qualcosa di singolare che sfugge alle semplici vedute esteriori, ma che portò don Rinaldi ad un preciso traguardo, che è, ai nostri occhi, chiaramente provvidenziale.

Egli stesso lo confessò più tardi con convinta sincerità; dichiarò, infatti, ai Superiori maggiori (invitandoli a non parlarne durante la sua vita) che due volte — a Mirabello e a Borgo S. Martino — aveva visto il volto di Don Bosco irradato da una luce viva, più viva di quella solare (e anche più tardi, una terza volta verso il 1886).

RAPPORTI PRIVILEGIATI CON DON BOSCO

A solo nove mesi dalla ordinazione sacerdotale, quando aveva 27 anni, Don Bosco lo nominò direttore dell'opera dei «Figli di Maria» trasferita da Sampierdarena a Mathi (per un anno) e poi a Torino-S. Giovanni Evangelista. Il giovane direttore ebbe il privilegio di andare ogni settimana a riferire l'andamento della casa a Don Bosco anziano e a confessarsi da lui; fu invitato qualche volta anche alle riunioni del Consiglio generale (allora «Capitolo superiore»). Godette quindi una straordinaria confidenza da parte del Fondatore proprio negli estremi anni, dolorosi ma lucidi, della sua anzianità. Un giorno aveva chiesto al buon padre di andare in missione: «Mi ri-

spose — affermò egli stesso, ai confratelli della sua comunità — «che in missione non sarei andato; che sarei rimasto qui a mandarvi altri. Poi mi soggiunse altro che non dirò più a voi né a chicchessia».

Considerando questi speciali rapporti di don Rinaldi con Don Bosco, viene naturale e spontaneo pensare alle grazie straordinarie con cui il Signore accompagna l'opera di un Fondatore. Anche circa varie altre persone attorno a Don Bosco, nelle prime origini salesiane, ci sono delle circostanze che non si spiegano umanamente. Pensiamo al ruolo decisivo di S. Giuseppe Cafasso, a quello del Papa Pio IX, all'incontro e formazione di determinati giovani, per esempio, Michele Rua, Giovanni Cagliero, Paolo Albera e poi di Maria Domenica Mazzarello, per non parlare di altri. Ci troviamo di fronte a una costellazione di differenziati collaboratori nella quale oggi possiamo includere, a suo modo, anche Filippo Rinaldi, in vista dell'opera da lui svolta per la permanenza dell'eredità del Fondatore.

DON RINALDI IN SPAGNA

Poco dopo la morte di Don Bosco, don Rinaldi fu inviato (autunno 1889) come Direttore in Spagna a Sarriá, dove conobbe per un paio d'anni donna Dorotea Chopitea, ved. Serra, insigne e santa cooperatrice. Nell'estate del 1892 fu nominato ispettore della penisola iberica; e si disimpegnò in questo mandato per una decina di anni tra la sorpresa e l'ammirazione di tutti, entro e fuori la Congregazione.

PREFETTO GENERALE E RETTOR MAGGIORE

Nel 1901 don Rua lo chiamò a collaborare strettamente con lui nella carica di Prefetto generale, ossia di «Vicario» del Rettor Maggiore: aveva 45 anni. C'è da notare che fino al 1923 spettava al Prefetto dirigere anche l'amministrazione centrale. Don Rinaldi disimpegnò questo ufficio, prima con don Rua e poi con don Albera, fino al 1922. Per due volte, durante questo ventennio, fece le veci del Rettor Maggiore defunto.

In una lettera sua, senza data, scrisse (presumibilmente dopo la morte di don Albera): «Ora prego il Capitolo di eleggere un Prefetto giovane. Questa è una carica che richiede molta attività e lavoro. Quando si invecchia è difficile sostenere tutta la responsabilità di un Prefetto generale dei Salesiani. La carica è creata tale e quale da Don Bosco e non si deve cambiare. Alla mia età han ceduto le armi don Alasonatti, don Rua, don Durando, don Belmonte e questo in tempi in cui la Congregazione non aveva il lavoro complesso che ci vuole oggi. Aggiungiamo che un Rettore nuovo ci vuole un uomo nuovo che si pieghi facilmente alle nuove aspirazioni e bisogni personali.

Si può aggiungere che abbiamo bisogno che nel Capitolo (ossia nel Consiglio generale) entrino giovani, ai quali uniremo se lo volete il nostro consiglio».

Nel Capitolo Generale XII, il 24 aprile 1922, fu invece eletto Rettor Maggiore: aveva 66 anni. Durò in carica fino a tutto il 1931.

(ANS - 3/90)

Il 19 dicembre 1989, la «Plenaria» dei Cardinali ha approvato unanimamente il miracolo ottenuto per intercessione del Venerabile Don Filippo Rinaldi. In questo modo è stata aperta la strada alla Beatificazione, che avverrà dopo che il Santo Padre avrà dato lettura del Decreto. Per preparare la Congregazione a questo evento il Rettor Maggiore ha indirizzato una lunga lettera ai Salesiani (Atti/332), dalla quale stralciamo le pagine che si riferiscono alla biografia e in particolare alla singolare vocazione di Don Rinaldi.

IL PROTETTORE della Famiglia Salesiana

Il servizio di animazione tra i Cooperatori Salesiani

«D

ei Cooperatori Salesiani Don Rinaldi, prima d'andare nella Spagna, sapeva quel tanto che udiva tra confratelli e che leggeva nei libri e sul *Bollettino*; ma a Barcellona li conobbe da vicino per esperienza diretta. Quando vi giunse, li trovò disorientati, come si accennò a suo luogo; eppure senza il loro appoggio l'opera di Sarrià non avrebbe potuto sostenersi. Ma in breve la prudenza delle sue mosse e le altre sue qualità personali fecero rinascere la fiducia e con la fiducia le simpatie e l'interessamento. Nominato poi Ispettore, sperimentò ancora più quanto valessero i Cooperatori negli inizi e negli incrementi delle nuove fondazioni. Finalmente nel 1895, accompagnando a Bologna Don Rua, assistette al grandioso spettacolo di quel Congresso, nel quale per la prima volta i Cooperatori, convenuti da più parti del mondo, mostrarono tutta l'ampiezza e la forza della loro organizzazione.

Questi precedenti, veduti attraverso lo spirito di Don Bosco che lo animava, spiegano l'ardore di Don Rinaldi nel curare, rinvigorire e promuovere la Pia Unione, dopo che fu nominato Prefetto Generale. Da principio però, ossia finché visse Don Rua, non fece nulla di notevole. I Cooperatori dipendono dal Rettor Maggiore, il quale di solito ne affida il mandato al Prefetto Generale; ma Don Rua, seguendo l'esempio di Don Bosco, se ne occupava personalmente con l'aiuto di qualche segretario, e senza nessun organo ufficialmente designato a rappresentarlo. Fu Don Rinaldi a far sentire la necessità di creare un ufficio centrale, presieduto dal Prefetto della Società e composto di tre Consiglieri, che erano il redattore del *Bollettino*, un propagandista, un incaricato della corrispondenza e uno o più segretari, secondo il bisogno. Questo ufficio non fu da lui lasciato inoperoso.

La sua azione incominciò nel 1913; ma era incominciata molto prima l'esplorazione del terreno. I risultati di questa indagine l'avevano impenierito. Gli pareva che l'opera dei Cooperatori andasse affievolendosi. Infatti, specialmente da cin-

que anni a quella parte, si verificava una diminuzione progressiva delle elemosine; inoltre nel medesimo lasso di tempo alcune nazioni non avevano più mandate nuove liste di Cooperatori e da altre si erano avuti solo pochi nomi isolati diretti al Rettor Maggiore, ma non per il tramite di Direttori diocesani o di Direttori salesiani, come soleva avvenire prima. Dinanzi a questo stato di cose, il 24 marzo 1913 rivolse viva preghiera a chi di ragione, perché se ne trattasse nelle adunanze dei Consigli ispettoriali e dei Capitoli delle case e che a norma delle deliberazioni capitolarie vi fosse in ogni casa l'incaricato locale dei Cooperatori e presso ogni Ispettore l'incaricato ispettoriale, i quali venissero resi noti a Torino per metterli in corrispondenza con l'ufficio centrale. Raccomandava da ultimo che non si dimenticasse di mandare al Rettor Maggiore o a lui i nomi dei nuovi Cooperatori, sia perché fossero regolarmente iscritti, condizione indispensabile per l'acquisto delle indulgenze, sia perché si potesse spedire loro il *Bollettino* e metterli in relazione col Rettor Maggiore. Ora queste due prescrizioni stavano diventando lettera morta; quindi egli richiamava alla loro fedele osservanza. Egli non ignorava che in alcuno, così facendo, potesse nascere il timore di perdere sussidi necessari alla propria casa; ma osservava giustamente: "Il primo benefattore fu il Rettor Maggiore, da cui partì la vita per le altre case e ciascun istituto avrà vita prospera in proporzione che vivrà dello spirito del Fondatore. Ora questo voleva il nostro Ven. Don Bosco, che lo ha manifestato *explicitis verbis* più volte e in particolare esponendo le sue idee riguardo al *Bollettino*".

Per risvegliare i dormienti ricorse a un mezzo non meno semplice che efficace. All'approssimarsi delle feste di Maria Ausiliatrice e di S. Francesco di Sales, in occasione delle quali il Regolamento prescrive la conferenza ai Cooperatori, inviava a chi ne aveva la responsabilità una circolarina di richiamo con un tagliando da staccare e spedire al Rettor Maggiore, dopo avervi specificato il giorno, la chiesa, l'oratore, l'argomento della conferenza, il quanto dell'uditorio, l'elemosina raccolta, il numero dei nuovi Cooperatori iscritti e in quali altri paesi fosse stata tenuta conferenza. E non dava tregua a chi sembrasse fare il sordo. Non eravi stata conferenza? Gli si dicesse il perché. Non si trovava un buon conferenziere o una chiesa adatta? Non era necessario né un celebre oratore né una vasta chiesa, ma bastava spiegare, fosse pure a poche dozzine di amici dell'opera salesiana, che cosa sia il Cooperatore, a dar relazione di quanto si faceva mediante la loro carità. Non c'erano Cooperatori di quella data casa? Non importava, bastando che fossero Cooperatori delle Missioni o di altre opere sostenute dal Rettor Maggiore. Si allargasse dunque l'idea della cooperazione, il punto essenziale era che ogni

casa avesse il suo gruppo di Cooperatori dell'opera salesiana. La sopraggiunta guerra distraeva? Non ardeva dappertutto; dove non si combatteva, non si sospendesse la missione assegnata da Don Bosco ai Cooperatori e si vedesse di trasfonderne lo spirito nei molti o pochi uditori. Più tardi il perdurare dell'immane conflitto scoraggiava i Direttori, rendendoli esitanti a far fare le consuete conferenze? Pensassero all'osservanza del regolamento e alla diffusione dell'idea: il resto l'avrebbe fatto il Signore. Scriveva di nuovo il 24 gennaio 1917, richiedendo la relazione della conferenza tenutasi nella festa di S. Francesco di Sales: "Appunto per i tempi tristi che corriamo, c'incombe maggiormente il dovere di coltivare i nostri Cooperatori". Nulla insomma valeva a farlo deflettere da un impegno, che per sé egli riteneva sacro.

I Direttori dell'Ispettorìa Ligure, in un loro convegno del 1914 sotto la presidenza dell'Ispettore, avevano preso deliberazioni molto pratiche per secondare i desideri di Torino, e Don Rinaldi tutto contento le comunicò a tutte le case, spronando i Direttori a farle proprie. Don Rinaldi voleva ad ogni costo il riordinamento della Pia Unione; perciò ottenne che nel luglio del 1915 il Capitolo Superiore convocasse gl'Ispettori d'Europa per discutere e deliberare sulla piena attuazione delle idee di Don Bosco intorno alla Pia Unione dei Cooperatori. L'autorevole assemblea cominciò a tracciare una linea di separazione fra i veri Cooperatori e i benefattori, vecchia idea di Don Rinaldi. I primi svolgono il programma di Don Bosco, cercando di estendere nel mondo l'azione dei Salesiani e perciò facendo da coadiutori dei Parroci; i secondi ottemperano a una parte della cooperazione salesiana in generale. A quelli pertanto e non a questi si volle indirizzata l'attività organizzatrice, secondo le norme allora determinate e trasmesse da Don Rinaldi nell'ottobre seguente.

Nel febbraio del medesimo anno era entrato in campo a vele spiegate il *Bollettino*, che riceveva le direttive dal Prefetto Generale. Essendo il centenario della nascita di Don Bosco, parve opportuno rinverdire il genuino pensiero di Don Bosco sulla terza delle principali sue istituzioni; ecco perciò una serie di articoli intorno a questo argomento. Quando venne il punto del ritiro mensile o esercizio della buona morte, Don Rinaldi richiamò su di esso l'attenzione degli incaricati dei Cooperatori. Non era una novità, perché il Santo ne aveva fatto un articolo del Regolamento; ma la pratica era caduta quasi in dimenticanza. Ingiungeva dunque di fare di tutto per ripigliarla, dove non vigea più, e d'introdurla nei nuclei di nuova formazione, né lasciò in appresso di ribadire il chiodo.

È ammirevole la tenacia di Don Rinaldi nel mirare a un fine, che si fosse proposto di raggiungere. Il 19 marzo 1916 con una sua circolare ai Diret-

IL SUO MESSAGGIO

• «La mansuetudine è la virtù più importante che ci sia. La mansuetudine è uno dei mezzi più efficaci per fare il bene. La mansuetudine con noi stessi dispone alla pietà, alla preghiera, alla pratica di tutte le virtù».



• «Oggi giorno si sciupano tante energie, si lavora molto e in cambio si ottiene poco, perché è un lavoro fatto con dissipazione, con vana gloria, con furberia umana, per desiderio di comparire; manca quindi la grazia di Dio e la benedizione del Signore».



• «Il lavoro è un mezzo necessario per vivere buoni; è un mezzo di mortificazione. La disciplina fino a sangue non domina, il lavoro sì».



• «A quante amarezze e delusioni si va incontro per fare un po' di bene».



• «Impegnatevi nella formazione della gioventù, usando i metodi, le industrie, l'amore, le finezze, lo zelo di Don Bosco. La nostra missione, non dimentichiamolo, non è di essere trascinati, ma di trascinare gli altri».



• «La gioventù che ha fatto la ginnastica la domenica, sarà buona tutta la settimana».



• «Santifichiamo l'ora che passa. Il bene fatelo tutto, fatelo presto, fatelo bene».

tori ritornò sulla necessità di eseguire le deliberazioni prese nell'adunanza degli Ispettori. Una di esse diceva di arruolare nella santa milizia dei Cooperatori gli alunni che avessero compiuto i se-

dici anni e specialmente quelli che stessero per lasciare il collegio. Ma prudenza in questo! Tale iscrizione venisse domandata spontaneamente dai giovani stessi dopo che, mediante gli opportuni chiarimenti loro dati, si fossero formato un giusto concetto circa la vastità e la benefica efficacia sociale delle opere di Don Bosco, non che circa la natura, la necessità e i vantaggi spirituali della Pia Unione. Si facesse in pari tempo ben rilevare che non c'erano obblighi finanziari, neppure per il *Bollettino*, organo dei Cooperatori, spedito a tutti indistintamente. Chiedeva infine l'elenco delle migliori famiglie degli allievi, migliori non tanto per censo, quanto e soprattutto per elevatezza di spirito cristiano. L'invio del periodico avrebbe fatto loro del bene. Nell'estendere sempre più, consolidare e organizzare meglio la Pia Unione dei Cooperatori egli vedeva l'unico mezzo per diffondere lo spirito di Don Bosco fra i buoni cristiani. Anime zelanti così riunite per la salvezza della gioventù avrebbero aiutato i Salesiani con la preghiera, con la limosina e con l'opera, lavorando invece dei Salesiani là dove questi non possono arrivare.

Curò nel 1917 una nuova edizione del Regolamento, introducendovi una novità che semplificava la pratica delle iscrizioni e tornò gradita ai Cooperatori. Prima si spedivano separatamente diploma e regolamento; egli nel Regolamento inserì in prima pagina il diploma, riproducendo questo tale quale usavasi ai tempi di Don Bosco e non più con lusso di formato e di fregi.

Fino a un certo tempo si era preoccupato non esclusivamente, ma soprattutto di moltiplicare i Cooperatori e d'informarli allo spirito di Don Bosco; dopo invece attese e con le maggiori sollecitudini a organizzarli. Il Regolamento vuole che siano alla loro testa nei piccoli centri i Decurioni e nei grandi i Direttori diocesani. Ora da parecchio non solo ai vecchi non se n'erano aggiunti di nuovi, ma in molti casi i defunti non avevano avuto chi ne pigliasse il posto. Don Rinaldi si accinse a provvedere direttamente per le Ispettorie d'Italia; per le estere premeva sugli Ispettori. Valendosi dunque prima di Don Stefano Trione e poi di Don Antonio Fasulo, andò formando o completando i quadri. Quest'ultimo specialmente percorse sen-

za posa l'Italia per stabilire dappertutto quei rappresentanti del Rettor Maggiore. Don Rinaldi lo incoraggiava, lo consigliava, ne seguiva le mosse e ascoltava sempre con amore le sue relazioni. Per tal modo non ci fu quasi più angolo, dove i Cooperatori non avessero o il loro Decurione o il loro Direttore diocesano. Incominciarono durante la Prefettura di Don Rinaldi i convegni particolari dei Direttori diocesani e quelli generali dei Direttori e Decurioni, e continuarono sotto il suo Rettorato. Dei primi se ne tennero sette, tutti a Val-salice; innumerevoli furono gli altri dal nord al sud dell'Italia.

Il rifiorire poi della Pia Unione spiega come dal 1903 al 1930 siansi potuti radunare nove Congressi internazionali dei Cooperatori, cioè quattro in Italia e cinque nell'America latina. Egli agiva per essi attraverso le colonne anonime del *Bollettino*, il quale poteva dire: "Senz'esso non fermi mai peso di dramma". Uno dei più notevoli fu quello di Torino nel 1920, dove ebbe lo scopo precipuo di studiare il modo di attuare l'organizzazione dei Cooperatori e la cooperazione salesiana. Era tanto cosa di Don Rinaldi, che il Rettor Maggiore Don Albera vi si fece rappresentare da lui. Vi si concretò una serie di *Norme direttive dell'organizzazione e azione dei Cooperatori Salesiani*, che vennero unite al Regolamento. Don Rinaldi le comunicò da parte di Don Albera a quanti avevano interesse di conoscerle, ma dopo che aveva chiamato a convegno nell'Oratorio di Torino Direttori diocesani e Decurioni per uno scambio d'idee sulla maniera di promuovere l'azione locale secondo le deliberazioni del Congresso. Questo Congresso insomma segnò una svolta nella storia della Pia Unione.

Intanto Don Rinaldi giungeva quasi alla soglia del Rettorato, durante il quale rimise, come di regola, l'eredità dei Cooperatori nelle mani operose di Don Ricaldone, succedutogli nella Prefettura, senza però tirarsi in disparte né limitarsi a far pervenire ai Cooperatori la sua parola nelle lettere di capo d'anno pubblicate, secondo la consuetudine, dal *Bollettino* a ogni ritorno del mese di gennaio, ma non cessava di seguire con occhio vigile la vita della Pia Unione».

(Dalla Biografia del Beato, di D. E. Ceria)

UNA PROPOSTA PER I CONSIGLI ISPETTORIALI E LOCALI LA SECONDA CONFERENZA ANNUALE SU DON FILIPPO RINALDI

Ogni anno per la seconda conferenza annuale è consuetudine ed orientamento dell'associazione, oltre il tema della Strenna stabilito per la prima Conferenza, demandare la scelta alle strutture locali.

Si propone per questo anno la presentazione della figura di Don RINALDI, che si potrebbe inserire nelle celebrazioni che ovunque si faranno in onore del novello BEATO.

Per l'occasione sarà prezioso il numero speciale del «Bollettino Salesiano» preparato con tanta cura e ricco di notizie.

UN INVITO DALLA CONSULTA MONDIALE

«Incontriamoci»

In occasione della beatificazione di don FILIPPO RINALDI la Consulta Mondiale ha organizzato un incontro per tutti i Cooperatori del mondo che interverranno, domenica 29 aprile, alla solenne cerimonia in piazza S. Pietro.

Ci incontreremo nell'Auditorium dell'Istituto delle Missioni della Consolata (Via delle Mura Aurelie, 11/13), a circa 300 m. dal colonnato a sinistra della Basilica di S. Pietro (strada in salita dopo il semaforo situato all'imbocco del tunnel).

L'orario: Ore 14,00 fino alle ore 15,30 circa.

Ci sarà un momento di preghiera al novello BEATO e un po' di... festa! Non mancherà l'inventiva! Chi può... prepari pure qualcosa! L'importante: NON MANGARE!

Omaggio al Papa

In occasione di una beatificazione si suole fare un omaggio al S. Padre: così avvenne e in modo ammirevole per la beatificazione dei nostri martiri della Cina.

Invitiamo tutti i laboratori MM a rispondere a questo invito.

Doni graditi sono oggetti sacri e materiale catechetico, che vengono esposti in S. Pietro e presentati al Papa, che li destina poi alle Missioni. Consigliamo: pissidi, calici, paramenti sacri, diapositive, videocassette, proiettori...

Il materiale sia inviato o a Don L. Fiora (Roma-Pisana), o a Don A. Alfano (Roma-Via Marsala).

Pastorale vocazionale nella Famiglia Salesiana

Un interessante Convegno è stato tenuto in Sicilia su di un tema di estrema attualità: espressione del valore di questa singolare iniziativa è la relazione di D. Juan E. Vecchi. Ne riportiamo lo schema, perché possa essere oggetto di riflessione e di studio, soprattutto per i responsabili della Associazione dei Cooperatori. È anche uno stimolo a camminare sulla scia lasciata da Don Rinaldi

1. LE CHIESE E LE VOCAZIONI

- 1.1. Il discorso sulle vocazioni è oggi più frequente in quasi tutte le Chiese. E ciò
 - perché si è esteso il significato di «vocazione»: riguarda anche l'essere cristiano, i laici, i missionari;
 - perché si sente il bisogno dei «ministeri»;
 - perché il fatto vocazionale è compreso in maniera più profonda fino ad abbracciare la vita e la fede.
- 1.2. Insieme alla maggiore frequenza si percepiscono alcune accentuazioni nuove:
 - il discorso vocazionale è rivolto a tutti i fedeli e non soltanto ai pochi che in un altro tempo venivano considerati «chiamati»;
 - si chiede alla Comunità tutta di essere corresponsabile nel suscitare e accompagnare le vocazioni pur valorizzando compiti personali;
 - si presta più attenzione alla persona che al bisogno di reclutare forze per il proprio istituto o movimento.

2. LA FAMIGLIA SALESIANA

- 2.1. Noi partecipiamo a questo movimento di tutta la Chiesa con una particolare sintonia. E ciò per un elemento che emerge con molta chiarezza nell'esperienza di fondatore di Don Bosco e che si diffonde come una grazia in tutta la sua famiglia: l'esistenza di Don Bosco è sotto il segno vocazionale, della chiamata e risposta, durante tutto il tempo della sua vita, in tutti gli aspetti, in forma molteplice.
 - La chiamata fu percepita in forma quasi sensibile nel primo sogno... e questa impressione lo accompagnò fino agli ultimi giorni.

- Il periodo giovanile è segnato dallo sforzo di trovare le vie e i mezzi per seguire la propria vocazione.
- L'orientamento vocazionale occupò un luogo privilegiato nell'accompagnamento dei giovani e nella sua prassi pastorale:

— ebbe fiducia nella capacità dei giovani poveri di seguire vocazioni impegnative.

— mise al centro della sua proposta formativa «la scelta dello stato», considerandola «ruota maestra» di tutto lo sviluppo spirituale. Lo provarono le tre biografie dei giovani esemplari;

— si dedicò personalmente a scoprire, suscitare, accompagnare e consigliare... E ciò appare rilevante, oltre che in molti detti e fatti, nel ministero della Penitenza.

- Ebbe un'attenzione speciale per le vocazioni sacerdotali e religiose. Tale cura era
 - diffusione della sua esperienza «felice» del sacerdozio e della vita in Dio;
 - manifestazione del suo amore alla Chiesa;
 - prova della sua preoccupazione per la felicità del giovane che considerava più totale quanto più generosa era la risposta.

2.2. Questa «particolarissima» sensibilità, che è una grazia, fu trasmessa dalla Famiglia Salesiana in tre forme.

- A) La promozione e il sostegno delle vocazioni divenne una delle sue **finalità principali** sin dal 1859: «In vista poi dei gravi pericoli che corre la gioventù desiderosa di abbracciare lo stato ecclesiastico, questa congregazione si darà cura di coltivare nella pietà e nella vocazione coloro che mostrano speciale attitudine allo studio ed eminente disposizione alla pietà».

Lo stesso viene espresso nelle attuali Costituzioni all'art. 6: «Fedeli agli impegni che Don Bosco ci ha trasmesso siamo evangelizzatori dei giovani...; abbiamo una cura particolare per le vocazioni apostoliche». (cfr. testi simili della FMA VDB, CCSS, EESS).

- B) Guardando le cose con più calma e profondità scopriamo però che non è una finalità aggiunta dall'esterno, un risultato da ottenere attraverso l'efficienza e l'operatività. È invece la sostanza e l'**anima dell'educazione** come l'ha inteso Don Bosco: educare è aiutare a scoprire il mistero che si racchiude nella nostra vita, ad assumerlo con un impegno concreto che costituisca un ringraziamento e una risposta.

— È un errore di prospettiva pensare che la nostra missione consista nel fare recupero, scuola, educazione, catechesi... e solo come aggiunta marginale un po' di pastorale vocazionale.

— Per lungo tempo i «seminari» dei salesiani furono le scuole, gli oratori, le parrocchie.

— L'educazione del «buon cristiano e onesto cittadino» orienta sin dall'inizio verso scelte evangeliche. Tutti devono rispondere con filiale generosità e decidere alla presenza di Dio.

— Lo scollamento tra questi due aspetti — pastorale-orientamento vocazionale — va visto come uno svuotamento della nostra pedagogia.

- C) Conseguenza dei due punti precedenti è il progressivo costituirsi della Famiglia Salesiana come ambito vicino all'esperienza dei giovani, in cui essi potessero realizzare diverse vocazioni: laicale, religiosa, sacerdotale, secolarità consacrata, maschile, femminile...

— Don Bosco cominciò lavorando per il clero, favorì i laici senza associarli, appoggiò ogni forma di vita religiosa e di impegno con l'amicizia, il sostegno, il consiglio.

— La situazione dei giovani e la risposta di questi alla sua pedagogia lo portò ad allargare il cerchio di coloro che gli si univano nella missione giovanile in diversi stati di vita.

— Così creò un «luogo» di accoglienza e sviluppo di vocazioni diverse che ancora oggi funziona come «invito» e «ambito» in cui impegnarsi.

- 2.3. Ciascuno nei diversi rami della Famiglia Salesiana e la stessa Famiglia intera, come comunione di tutti i gruppi, sono dunque eredi di una finalità e di una pedagogia vocazionale in favore dei giovani e della Chiesa.

Allo stesso tempo, come responsabilità di un carisma, devono essere attenti a «generare» continuatori, costituendosi in

- segni di convocazione
- luogo di accoglienza
- parola di invito
- ambito di comunione.

3. ALCUNI DATI attuali da prendere in considerazione per svolgere la nostra missione «vocazionale» oggi.

- 3.1. Un primo dato da valutare è l'età in cui oggi avvengono le scelte vocazionali.

— Ammesso che il nascere di una vocazione non è un fatto isolato e, dunque, conta tutto quello che si fa a qualunque età; ammesso anche che in ogni età si può sentire l'attrazione verso uno stato di vita...

— Bisogna anche accettare un dato di fatto: i giovani compiono i primi passi importanti di distacco che esprimono una scelta in una età più alta che nel passato.

Noi abbiamo i riflessi di questo fatto

— nell'attuale media di età dei novizi e prenovizi;

— nello svuotamento dei preaspiranti;

— nella pastorale vocazionale che portano avanti le Chiese;

— in alcuni momenti di riflessione (cfr. il Convegno Italiano a proposito dei «nuovi adolescenti»).

Il fenomeno vocazionale si presenta «omogeneo» ad altri aspetti dell'esperienza giovanile. Infatti

— è la stessa adolescenza come periodo educativo che si è allungata;

- si sono allungati gli studi considerati «d'obbligo»;
- è nella seconda adolescenza e gioventù, dunque, che matura una prima sintesi culturale e una sufficiente personalizzazione della fede;
- è la complessità della vita attuale che comporta un travaglio maggiore e più lento di assestamento.

3.2. Da questa constatazione fluiscono molte riflessioni. Ne sviluppo una che mi sembra fondamentale.

C'è un'equazione tra maturazione vocazionale e cammino di fede. Praticamente

- il primo lavoro vocazionale deve essere una serie educazione alla fede e all'impegno cristiano;
- è impossibile far nascere e sviluppare una vocazione dove la fede, come conoscenza e pratica, non è stata presa in seria considerazione;
- la vocazione oggi è un fatto di fede personale più ancora che di attrazione verso un lavoro o un gruppo. Dove questo non viene inteso così, secondo la nostra esperienza, appaiono più tardi delle inconsistenze per cui si pagano le leggerezze e la frettolosità.

Dall'altro versante l'educazione alla fede e la catechesi non sono sufficienti se non sfociano in una risposta ad una interpellanza di Dio percepita attraverso i segni.

Ne derivano due conseguenze.

A) La prima è che all'interno di ogni iniziativa di educazione pastorale-giovanile vanno pensati elementi che rafforzano la capacità di percepire la chiamata di Dio e di rispondervi.

- Riflettere sull'affermazione che pastorale giovanile e pastorale vocazionale sono completamente e internamente collegate.
- La pastorale giovanile non diventa vocazionale soltanto per insistenze tematiche isolate; ma per una preoccupazione che è centrale anche alla pastorale vocazionale: abilitare a percepire che la vita è tutta un dialogo con Dio.
- In tal senso il tema vocazionale è la prospettiva unificante di tutte le iniziative di pastorale giovanile.

B) La seconda conseguenza è che la stessa pastorale vocazionale specifica va concepita prima e soprattutto come un approfondimento della fede in Gesù Cristo e nel Vangelo.

- Ciò fu vero sempre. Ma precedentemente ci si affidava alla fede seminata e coltivata dalla famiglia e consolidata nella catechesi posteriore.
- I giovani vengono oggi con una debolezza iniziale in ciò che riguarda la conoscenza e la pratica della fede; lo sviluppo posteriore presenta vuoti e fessure, mentre essi stessi sottomettono verità e pratica a continua revisione e ad elaborazione personale.

Ne risulta che in entrambe le pastorali — quella generale e quella più specifica — l'urgenza e il punto chiave sono decidersi seriamente per Gesù e per il Vangelo, mentre l'influsso di altri fattori è insignificante.

3.3. Strettamente collegato a questi due rilievi — l'età delle decisioni e l'equazione tra maturazione vocazionale e cammino di fede — viene un terzo punto' la responsabilità della pastorale vocazionale va assunta dalla **comunità**.

— Ciò non esclude, anzi esige, gli interventi personali; ma non sono possibili le deleghe ad alcuni e la deresponsabilità del più.

— Per comunità intendiamo la stessa comunità ecclesiale: dove essa è attiva e vivace, il lavoro vocazionale è facilitato.

— Ma noi ci riferiamo alla comunità educativa. Essa deve includere nel progetto l'orientamento vocazionale per tutti i ragazzi, iniziative speciali per i più disponibili, forme di accompagnamento per coloro che mostrano intenzioni vocazionali.

— C'è da risvegliare il ruolo e la figura del direttore come «amico» e consigliere dei giovani.

— Va pensata l'esperienza di alcune comunità che si sono offerte come luogo di accoglienza e prova per i giovani desiderosi di riflessione e di esperienza. Ciò obbliga a rendere autentica la vita di preghiera, di fraternità e di lavoro della comunità.

3.4. Ancora, i fattori età-fede-comunità obbligano a proporre ai giovani esperienze significative perché maturino convinzioni e motivazioni.

— Si costata l'infedeltà degli ambienti poco propositivi o troppo «normali».

— Ammesso che non bisogna scommettere soltanto sulle esperienze «forti» che «colpiscono» e che la crescita è questione di paziente «quotidiano», bisogna anche riconoscere la forza maturante di alcune esperienze che mettono a contatto con lo spirito evangelico.

— Tali esperienze si svolgono in alcune aree:

- la preghiera
- l'impegno apostolico (cfr. animazione, volontariato)
- la direzione spirituale
- la comunità (cfr. gruppi, ambienti educativi).

4. CONCLUSIONE

«La preghiera non è solo un mezzo per ricevere il dono delle chiamate divine, ma il mezzo essenziale» (Secondo Congresso... n. 23).

La nostra preghiera è parola rivolta a Dio, ma anche desiderio del Regno, azione in favore dei giovani. Uniamo, secondo la nostra spiritualità di vita attiva, la domanda ad un servizio rinnovato e qualificato di orientamento e proposta.

Giornata mondiale della gioventù

IL VINO BUONO

Eravamo in molti quel giorno, Signore. Dalla Vite spuntavamo in grande quantità. Noi, tuoi tralci, facevamo capolino, felici di rubacchiare qualche raggio di sole fra le tenere foglioline.

Quell'anno il clima lasciava presagire una buona stagione e Tu ne hai approfittato per rallegrare ancora una volta il cuore degli uomini.

Non è facile la vita tra i filari. C'è sempre qualcuno che, per curare la vigna, scruta attentamente, tocca saggiando, urta inavvertitamente, recide, con determinazione o spruzza qualcosa di medicamentoso per una buona resa.

Un vecchio amico tralcio, scampato al Potatore, ci raccontava di quelli che avevano subito un taglio così profondo da non poter più produrre nuovi virgulti. E si rammaricava perché, al prossimo passaggio, avrebbe probabilmente seguito la stessa sorte. Però ci dava coraggio, stimolando le nostre giovani fibre a assorbire tutta la linfa che la Vite emanava. Ci diceva che il segreto era tutto lì.

Un mattino, dopo che il sole da lunghissimi giorni ci aveva irradiato il suo calore, sentimmo una forza nuova che si sprigionava da noi. Dapprima avvertimmo un po' di dolore. Poi una gioia come la liberazione da qualcosa. Infine, notammo il primo apparire di minuscoli acini verdi.

L'acqua era un nutrimento, ma anche refrigerio. Ci saziavamo con le gocce residue che cadevano distillate dalle larghe foglie, ombre discrete nei momenti di calura.

Man mano che i giorni passavano, vedevamo i nostri frutti crescere sempre di più e pregni di polpa succosa. I grappoli maturi erano preda

di occasionali raccolte e di rapide beccate di volatili e di insetti di ogni genere. Qualcuno, non resistendo al dolore e attaccato da germi infetti, appassiva e lentamente marciva.

Poi venne la vendemmia. Fu un bel giorno per i vignaioli. Ebbero un buon raccolto. Si fece il vino buono e si fregiarono le botti con un marchio di ottima annata.

Scusa, Signore, se ho voluto fantasticare sulla visione agreste del nostro intimo rapporto. Anche Tu attingevi dalla terra le parole delle Tue parabole di vita, anche se non la facevi tanto lunga.

Ci hai detto e insegnato che essere tralci vivi nella chiesa-vigna significa anzitutto essere in comunione con Te-Vite. E la nostra gioia è rimanere in Te per fare molto frutto, perché senza di Te non possiamo fare nulla.

La Tua è una «chiesa affascinante e meravigliosa» come ha detto il Papa nel messaggio per la V giornata mondiale della gioventù. «Essa è antica ma, allo stesso tempo, perennemente giovane, grazie allo Spirito che l'anima. Giovane è la chiesa, perché giovane, cioè sempre attuale: è il suo messaggio di salvezza. Per questo esiste un dialogo così importante tra la chiesa e i giovani».

«La chiesa ha tante cose da dire ai giovani e i giovani hanno tante cose da dire alla chiesa. Questo reciproco dialogo, da attuarsi con grande cordialità, chiarezza e coraggio... sarà fonte di ricchezza e di giovinezza per la chiesa...» (Christifideles laici).

«Essere tralci vivi nella chiesa-vigna — ci dice ancora il Papa — significa anche assumersi un impegno nella comunità ecclesiale e nella società... dove ciascuno ha il proprio posto e il proprio compito... Lo avete anche voi giovani... La chiesa ha particolare bisogno di voi, del vostro dinamismo, della vostra autenticità, della vostra appassionata voglia di crescere, della freschezza della vostra fede. Mettete quindi al servizio della chiesa i vostri giovani talenti senza riserve, con la generosità propria della vostra età. Prendete il vostro posto nella chiesa, che non è solo quello di destinatari di cura pastorale, ma soprattutto di protagonisti attivi della sua missione». E prosegue:

«La chiesa è vostra, anzi, voi stessi siete la chiesa!... Da parte sua, la chiesa ha tanto da offrire a voi giovani. Assistiamo oggi ad un fenome-

no molto significativo. Dopo un periodo di diffidenza e di distacco nei confronti della chiesa, ora numerosi giovani la stanno riscoprendo come guida sicura e fedele, come luogo indispensabile di comunione con Dio e con i fratelli, come ambiente di crescita spirituale e di impegno. È un segno molto eloquente. Tanti di voi non si contentano più di appartenere alla chiesa in modo meramente formale, anagrafico. Cercano qualcosa di più.

Luogo privilegiato di riscoperta della chiesa e dell'impegno ecclesiale sono le associazioni, i movimenti e le varie comunità giovanili. Infatti parlano oggi di una «nuova stagione aggregatrice» nella chiesa. Questa è una ricchezza enorme e un dono prezioso dello Spirito Santo, che va accolto con tanta riconoscenza...»

«La giornata mondiale — conclude Giovanni Paolo II — non è solo una festa, ma anche un serio impegno spirituale. Per poterne cogliere i frutti, è necessario un cammino di preparazione sotto la guida dei vostri pastori... Cercate di conoscere meglio la chiesa, la sua natura, la sua storia e il suo presente. Cercate di scoprire il vostro posto nella chiesa e la vostra missione in quanto giovani».

Protagonisti di molti avvenimenti, soprattutto in questo ultimo scorcio di millennio, i giovani hanno saputo dare un timbro chiaro all'esistenza pur se a volte non con i giusti metodi; ma chi può dire quali siano veramente tali. Altri sono attratti da mitiche sirene in paradisi artificiali mentre altri ancora non hanno di che mangiare, di che lavorare, di che ripararsi e di che appellarsi per un mondo più giusto, senza oppressione, senza dignità e senza pace.

*Ma non tutti questi verdi alberi
si sono fatti cadere le foglie ai piedi.
Sognano e credono in nuovi orizzonti
e nuove terre
e nuove città
dove la primavera regnerà regina
e dove sarà perenne
il suono delle campane di una Pasqua
che dovrà pure arrivare.*

Così, Signore, a differenza del fico di Betania che Tu hai fatto appassire e morire perché non aveva frutti al di fuori del tempo suo, potrai ogni giorno, in ogni momento, ogni volta che lo desideri, bere e gustare del vino buono dei nostri giovani tralci.

Pompeo Santorelli

DIALOGO CON I CENTRI

NOTIZIE IN FAMIGLIA

GENOVA

Sabato 20 e domenica 21 gennaio i Cooperatori della Liguria hanno ricevuto la visita della coordinatrice Nazionale, signora Iolanda Masotti: un'occasione quanto mai preziosa per rafforzare i vincoli di appartenenza, ma anche per uno scambio di esperienze, di confronto e di verifica del cammino dell'associazione nella regione...

Simpatia e spirito di grande inventiva, attorno alla trattazione di temi, impegnativi e profondi, a cominciare dall'accoglienza alla stazione: omaggio floreale alla Coordinatrice, come si conviene a una signora e come ci si poteva attendere dalla terra dei fiori. E nientemeno che ...orchidee della Mostra Internazionale 90!

Dai saluti... al lavoro con il Consiglio Ispettorale: presenti il delegato ispettorale, D. Ermanno Branchetti, ritornato, dopo la pausa della malattia, nel pieno delle sue attività, delegate FMA, guidate dalla Vicaria Ispettorale sr. Maria Pia Bianco, il coordinatore Fabio Formasini e gli altri consiglieri.

Dalle ore 21 alle ore 23,30 si è discusso della vita dei Cooperatori, toccando problemi e aspetti concreti e operativi della vita associativa.

È sembrato un incontro prezioso per tutti.

Domenica, la giornata tanto attesa, preparata e organizzata con entusiasmo e precisione dal Centro di Genova-Corso Sardegna.

Alle ore 8 già scatta l'operazione accoglienza, curata dai cooperatori e giovani oratoriani, che offrono in apertura di assemblea un grazioso saggio artistico di recitazione.

Sono presenti circa 120 cooperatori giunti, oltre che dai centri di Genova, da Varazze, Savona, Alassio, Monleone, Masone, Arma

di Taggia, Vallecrosia, La Spezia.

Dopo l'inaugurazione della mostra dei lavori del laboratorio MM., si ascolta la relazione, prevista per l'incontro, sulla vocazione del laico nella Chiesa con il cuore di D. Bosco. Seguita e apprezzata per i contenuti e il calore dell'esposizione, la conferenza è stata anche un invito a un partecipato dibattito per un ulteriore approfondimento della identità della vocazione del Cooperatore. Segue il pranzo, consumato in un clima di fraternità e di festa.

Al pomeriggio i saluti, i ringraziamenti e i. propositi: intensificare ai vari livelli gli impegni di animazione nei singoli ambienti di lavoro e di apostolato.

Il grazie di D. Ermanno per tutti: alla coordinatrice nazionale, che ha infuso incoraggiamento e speranza, ai cooperatori di corso Sardegna, che hanno preparato con cura la giornata di domenica.

Dopo la gioia di essersi ritrovati, anche in gran numero, insieme, per un forte momento di aggregazione, resta l'attuazione delle cose ascoltate. In particolare non dovrà cadere nel vuoto il lavoro svolto con il Consiglio Ispettorale, organismo insostituibile nell'animazione e organizzazione della struttura associativa nella regione. La giornata ha rivelato che esistono ottime potenzialità nei Centri: a chi ne ha la responsabilità a vario titolo



Genova - Un momento della Conferenza tenuta dalla Sig.ra Iolanda Masotti.



Genova - Gli oratoriani salutano i cooperatori con un originale trattenimento.

lo il compito di consolidarle e guardarle per un qualificato servizio apostolico.

BARI

Lo scorso 11 febbraio si sono svolti a Bari gli ultimi incontri di settore: FORMAZIONE - ANIMAZIONE GG.CC. - MISSIONI destinati ai consiglieri e ai cooperatori impegnati. Sono incontri sollecitati dagli stessi responsabili locali.

Superando i numerosi ostacoli legati alla distanza, anche assai notevole, che molti dei partecipanti hanno dovuto superare, i consiglieri di settore e gli altri amici intervenuti hanno avuto pertanto una preziosa occasione per approfondire e analizzare problemi e mezzi per migliorare il servizio ai Centri.

Non c'è dubbio che la festa di Don Bosco abbia riempito il cuore di tutti di amore ed entusiasmo al punto tale da predisporre ognuno ad affrontare con grande impegno l'intensa giornata di studio.

Ecco, settore per settore, gli argomenti trattati nell'incontro di domenica.

— Settore animazione GG.CC.: con D. Pasquale Martino

Il giovane cooperatore: UN GIOVANE PER I GIOVANI

* L'incarnazione come principio ispirativo

* L'Educazione come META

* L'Animazione come CRITERIO, MODALITÀ e STILE

— Settore formazione: con D. Luigi Benveniga

Il Cooperatore Salesiano: UN CRISTIANO IMPEGNATO NELLA CHIESA E NEL MONDO

* La formazione cristiana e in stile salesiano

* Compito di formatori: dirigere verso l'Alto ogni concreto vissuto nella famiglia, nel lavoro, nel sociale, nell'Associazione, ecc.

* Formazione iniziale e permanente: umana, spirituale, dottrinale, sociale, ecc.

* Momenti forti di formazione

* Il Consigliere per la formazione in corresponsabilità col Delegato e il Coordinatore.

Si auspica che questo cammino di aggiornamento continui e si consolidi sempre di più.

TORINO-SASSI

Il «DON BOSCO 88», ha suscitato entusiasmo in tante categorie di persone; così è stato di noi, genitori degli alunni/e nell'Istituto San Domenico Savio di Torino - Sassi.

Dal mese di ottobre 1987 a maggio dell'88, gli incontri informativi e formativi sono tenuti dal Prof. Don Franco Cavicchioli, e l'invito è stato rivolto a tutti i genitori.

Nell'anno 1988-89, con i nostri figli siamo riusciti a sceneggiare e presentare a tutta la scolaresca e rispettive famiglie, qualche tratto della vita di Giovannino Bosco (es. il sogno di nove anni, la rottura del fiasco dell'olio...). Con frequenza ci siamo riuniti per incontri formativi, per conoscere sempre più e meglio lo spirito di D. Bosco e questo ci ha entusiasmati e convinti che, appartenere alla Famiglia Salesiana è cosa ottima ed utile non solo per noi ma per il bene di tanti giovani. Così abbiamo deciso di pronunciare la promessa di fedeltà a D. Bosco come Cooperatori.

L'8 Dicembre 1989, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, che ci ricorda il primo incontro di D. Bosco con Bartolomeo Garelli, alla presenza del Superiore del Consiglio Generale dei salesiani Don

OMERO Paron e del Delegato Ispettorale D. Corrado Bruno, noi 15 genitori, abbiamo pronunciato il nostro «Sì» a Don Bosco, come Cooperatori. La celebrazione Eucaristica si è conclusa con la recita dell'Ave Maria ricordando quella di D.B. con Bartolomeo Garelli.

Noi, come genitori-cooperatori ci impegniamo a lavorare nella Chiesa locale, nell'ambito della scuola, nell'ambiente di lavoro e nel campo sociale. Ci proponiamo di essere apostoli convinti presso tutti i genitori della nostra scuola, affinché lo spirito di D. Bosco regni in tutte le famiglie a bene dei giovani. M. Ausiliatrice e Don Bosco siano la nostra guida e la nostra forza.

VERSO IL CAPITOLO GENERALE XIX DELLE FMA

Anche il capitolo generale delle FMA — come quello dei SDB — si pone pienamente sulla linea d'onda che fa vibrare oggi tutta la Famiglia Salesiana, rivolta a trovare vie nuove e più incisive per l'evangelizzazione del mondo giovanile.

Il capitolo si radunerà a Roma il 15 settembre 1990: 170 partecipanti, appartenenti a 77 ispettorie.

Segno di speranza, una più consapevole crescita in identità, sulla base delle costituzioni rinnovate.



Torino Sassi - Nuovo Centro di Cooperatori; Complimenti e auguri!

L'Istituto esprime una forte appartenenza al carisma salesiano e un'intensa consapevolezza della propria missionarietà.

Il tema del capitolo sottolinea queste imprescindibili esigenze: «Educare le giovani: apporto delle FMA a una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali».

Nuova evangelizzazione: appello che lo Spirito suscita impellente oggi nella Chiesa. Inculturazione del Vangelo in ogni contesto sociale, in ogni gruppo, in ogni persona.

Anzitutto nuova inculturazione del Vangelo nella propria esistenza, che deve meglio esprimere e significare la sequela di Cristo, per poter diventare annuncio vivo di un mondo pervaso dallo spirito delle beatitudini.

«Autoevangelizzazione» — dice madre Marinella Castagno alla FMA — «L'autentico valore di una comunità di donne consacrate è la trasparenza dei suoi membri. Solo così è possibile una comunicazione dei valori e una scoperta di ricchezze che aiutino a superare gli individualismi e a far cadere le barriere che il formalismo può innalzare» (circolare n. 715).

Le FMA con questo capitolo si propongono di animare ed arricchire la loro vita comunitaria in modo da esprimere più efficacemente il loro essere «donna di interiorità, di relazione, di responsabilità sociale» (cfr. Cir. 714).

Verranno poi le varie novità — di frontiere, di prospettive, di presupposti dottrinali, di metodo e di linguaggio, di operatori — indicate dal Rettor Maggiore (lettera, 8/9/89). Esse saranno rese valide ed operanti da un sempre più ardente incontro con quella *suprema novità* che è «la Pasqua del Cristo».

Il CG XIX delle FMA pone l'accento della propria donazione apostolica sull'*educazione delle giovani*.

«Pianeta donna», si dice oggi in tutti i toni. Fra questi toni — alcuni dei quali possono... sapere di moda — c'è anche quello di Giovanni Paolo II: «Mulieris dignitatem... — dice il papa —, La dignità della donna e la sua vocazione hanno assunto un rilievo particola-

re negli anni più recenti».

Le costituzioni delle FMA affermano: «Destinatari della nostra missione sono le giovani dei ceti popolari...» (art. 65).

Specificità di un carisma: l'unico carisma salesiano, vissuto al femminile nello spirito di Mornese.

L'Istituto — dicono ancora le costituzioni — è stato fondato per essere «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (art. I); l'Istituto si propone di «educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita», rendendosi «sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico all'edificazione di un mondo più rispondente alle aspirazioni della persona umana» (art. 72), (cfr. M. Castagno, circ. 709).

Ma come si pone questa specificità *al femminile* in un contesto sempre più diffuso di coeducazione?

«È proprio questa realtà di coeducazione che richiede maggiore competenza e più viva attenzione alla specificità del nostro carisma — dice ancora madre Marinella —. Solo se siamo capaci di educare la giovane di oggi a divenire e a mantenersi autentica donna, l'aiutiamo a situarsi nel mondo contemporaneo con maggior sicurezza, con più valida competenza e capacità di vivere vere relazioni di reciprocità nella complementarietà dei ruoli» (circ. 709).

Ma, sul piano pratico?

«Nei diversi contesti socioculturali»: precisa il tema del capitolo. Qui e oggi si creano le modalità operative più rispondenti al raggiungimento dei comuni obiettivi.

E c'è un ampio campo di Famiglia Salesiana. Nessuno può educare da solo; nessuno può coeducare da solo: né i singoli individui, né le singole istituzioni.

Testimonianza-uomo, testimonianza-donna; testimonianza all'interno della vita salesiana consacrata, testimonianza all'interno della vita salesiana laicale. Confronto-incontro delle diverse specificità nell'enorme ricchezza del carisma educativo salesiano, nato dal cuore di don Bosco: *cuore ampio come le arene del mare*.

Maria Collino FMA

OLTRE LA NOTIZIA

L'ecologia non è solo un problema dei laici

Anche la Chiesa Cattolica, sollecitata in questo dalle prese di posizione e da continui richiami del Santo Padre, è scesa in campo in merito al delicato problema della difesa del nostro comune patrimonio ambientale.

L'esigenza di riuscire a costruire un'etica dell'ambiente al passo con i tempi, sembra infatti essere diventata indispensabile per i cattolici, che si interrogano con sempre maggiore interesse, sull'importanza che per un cristiano deve oggi rivestire la questione ecologica.

Del resto nella sua millenaria storia la Chiesa è stata spesso scossa dai fermenti e dai richiami accorati di movimenti e figure di grandi Santi (basti citare il Poverello d'Assisi) che invitavano tutti i fedeli ad un maggiore rispetto della natura.

Del resto, per essere coerente con la propria fede, il cristiano deve accettare una concezione del Creato che sia portatrice di maggior senso di responsabilità, superando anche certe concezioni «estetiche» più che etiche, capaci cioè soltanto di commuoversi davanti alle bellezze della natura, senza però stimolare una presa di coscienza chiara e forte sui rischi che oggi corre l'ambiente.

I vari pronunciamenti di Giovanni Paolo II stanno dando, poi, un apporto fondamentale a fermenti nuovi, per cui è davvero auspicabile che sempre più i cristiani possano tradurre la loro attenzione per l'ambiente in azioni concrete di tutela e salvaguardia di un bene così prezioso per la vita di tutti gli uomini.

L'Italia del CENSIS

Il recente rapporto pubblicato dal CENSIS ha confermato il ritratto di una Nazione opulenta e un po' scriteriata. Abbonda il superfluo e scarseggiano l'equità, la giustizia e l'equilibrio.

Se poi si pensa al ruolo che i cristiani, o almeno coloro che ancora si definiscono tali (e che dell'Italia rappresentano la «massa» più consistente), hanno da tempo assunto nell'edificazione di questa nostra società, si comprende quanto sia motivato l'appello di coloro che ci invitano a svegliarci!

Il rapporto del CENSIS dipinge un quadro all'interno del quale predomina l'abbondanza ma è quasi assente la saggezza! Manca soprattutto il senso dell'equilibrio, per cui ci si è avviata su una pericolosa strada fatta di consumi a tutto spiano, di indebitamenti, di eccedenze non messe in circolazione, di sprechi spaventosi, ecc. E poi ingiustizie e sperequazioni di ogni sorta, caotico sviluppo delle aree urbane, valanghe di immondizia, inquinamento. Di fronte a questa situazione così caotica c'è una scarsa, anzi scarsissima presa di coscienza del ruolo e delle responsabilità che ognuno di noi dovrebbe assumersi. Tanto è vero che tutti si lamentano del traffico, della sporcizia, dei rumori, del disordine, delle ingiustizie, come se i responsabili di tutto fossero sempre «gli altri».

Non possiamo essere la quinta potenza del mondo per sviluppo industriale e forse la prima per stravaganza...

Solo una giornata per la vita?

Anche quest'anno, il 4 febbraio, si è celebrata in tutt'Italia la «Giornata della Vita», istituita alla fine del 1978 come giorno memoriale delle vite umane innocenti volontariamente sopresse con l'aborto.

La Chiesa, e il Papa in prima persona tornano, anche con insistenza, a battere questo tasto dolente e tragico della nostra vita sociale e culturale.

Non è sufficiente, nella nostra società così poco a misura d'uomo, limitarsi a rispettare il comandamen-

to «non uccidere», e ancor meno limitarsi a denunciarne l'altrui violazione; occorre promuovere quotidianamente una cultura della vita, dell'accoglienza della vita, che è accoglienza del nascituro, come del diverso, dell'ultimo, dell'abbandonato, del forestiero, del nomade. Una società che non accoglie, non potrà mai debellare la piaga dell'aborto; una società nella quale non c'è posto per il bambino di Betlemme è destinata a non accogliere la vita.

I richiami del Santo Padre vanno accolti, quindi, nella loro pienezza, che è la pienezza dei figli di Dio, fautori di pace e perciò portatori della vita.

Venti metri di libertà

C'era un tempo in cui il nome definiva chiaramente il casato, l'appartenenza ad un ceto e le possibili qualità risapute della persona.

Leggere o discorrere su nomi più o meno altisonanti, dava un'ampia idea del soggetto, alimentava il «si dice» sul privato ed illuminava episodi ed avventure di pubblico dominio.

Oggi, con i moderni mezzi di comunicazione di massa, si scava nel profondo, sempre più esigenti ed assetati di notizie, di nomi e di volti più o meno anonimi. Così molti si ritrovano sulle pagine di giornali e riviste o in qualche fugace apparizione televisiva, magistralmente ripresi sotto il fuoco di fila delle domande più sciocche, drammatiche o imbarazzanti. Poi passano dimenticati immediatamente rimpiazzati dal «caso» di turno.

Un nome come Gennaro o Gennarino, che ne individua verosimilmente il «casato», cosa può dire ai disattenti spettatori?

Un nome fin troppo comune, una storia, una vicenda toccante, un esempio fra tanti in un ripetersi giornaliero di fatti sempre uguali, vissuti da protagonisti diversi che recitano sempre la stessa parte.

Gennarino, al quale il diminutivo sta un po' stretto perché ormai alle soglie della maggiore età, ha collezionato un discreto numero di definiti «piccoli reati» che spesso gli hanno aperto i cancelli del carcere

minorile. Da alcuni mesi, però, la musica è cambiata. Lo stridio dei ferri che tante volte ha visto spalancargli la strada davanti ad una fermata d'autobus potrebbe essere soltanto un ricordo, un vecchio refrain nella colonna sonora che accompagna la sua giovane vita.

Per effetto di una nuova legge è stato affidato temporaneamente ad una «casa-famiglia», piccola comunità domestica per il recupero dei minori che sono incappati nelle maglie della giustizia.

Ha vissuto qualche giorno di serena familiarità.

Una doccia, un vestito pulito, un piatto di maccheroni e poi via di nuovo, senza osservare l'imposta regola del rientro.

È duro dormire nei locali maleodoranti della stazione Termini; convivere promiscuamente insieme ad altri che hanno problemi diversi; incontrare compagni di sempre con cui hai rubato, scipato e rapinato, anche se con una pistola giocattolo.

È difficile pensare che può esserci un domani migliore.

È fragile un delirio di attesa speranza che buca le vene e avvolge in un sogno gli anni più belli.

Ti ritrovi lì a venti metri da una sala convegni, dove si narra la tua storia sul video e dove si cerca di capire che giovane è bello e che non è meglio punire.

Credo di esserti passato accanto quella sera, Gennarino.

Avrei anche potuto avvicinarmi a te, chiamarti per nome, chiederti se veramente fossi tu il protagonista di quel racconto, darti una mano e offrirti la mia comprensione.

Forse sarebbe stato ancora una volta troppo poco.

La morsa del vivere-scappando frena gli impulsi e la voglia di dare. Ma, se tu vuoi, puoi tagliare per sempre quelle invisibili sbarre. Non tutti ti hanno già condannato.

Hai tanti amici in attesa e abbiamo voglia di sederti accanto.

Getta un ponte su quel fossato, lo progetteremo insieme.

Sono soltanto venti metri.

E tu avrai e noi avremo la vera libertà.

M12 MERIDIANO DODICI

notizie dal mondo cattolico

di Renzo Giustini

UN SALESIANO ELETTO «BUON SAMARITANO» AD HAITI

La «National Catholic Development Conference» degli Stati Uniti ha conferito il titolo di «Buon Samaritano» al padre salesiano Lawrence Bohnen che svolge il suo apostolato tra la gente più povera. Il religioso è simpaticamente conosciuto come «padre Fagiolo» perché è a base di fagioli il pranzo che ogni giorno prepara per 18 mila ragazzi dell'isola. Padre Bohnen ha fondato 161 «miniscuole», quattro scuole centrali e una scuola a indirizzo tecnico secondo il metodo di don Bosco.

I 700 ANNI DELLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Nel 1991 la Confederazione Elvetica festeggerà i suoi 700 anni. Le Chiese cristiane stanno allestendo una serie di progetti tra cui uno spettacolo teatrale dal titolo «La festa della pace». La celebrazione avrà un carattere ecumenico e la cerimonia ufficiale sarà impostata sul «Giovane della Confederazione 1991».

LA GIORNATA ISPANO-AMERICA SI CELEBRA IN SPAGNA

In occasione della Giornata Ispano-America che si celebrerà in Spagna il prossimo 4 marzo la Pontificia Commissione per l'America Latina in un messaggio ricorda che la Spa-

gna, evangelizzando il Nuovo Mondo a partire dal 1492, ha compiuto l'epopea missionaria più grande della storia e che la Spagna cattolica deve dare una nuova testimonianza della sua vitalità religiosa e della sua generosità pastorale.

LA MESSA DELLA DOMENICA TRASMESSA DA RADIO PRAGA

Per la prima volta dopo 42 anni Radio Praga ha trasmesso in diretta la Messa dalla Cattedrale di San Venceslao di Olomouc, in Moravia. D'ora in poi le Messe saranno trasmesse ogni domenica alle 9. Mons. Vanak nell'omelia ha auspicato che questi mezzi radiofonici non vengano mai usati per suscitare tensioni ma sempre per la comprensione nella libertà e nella verità.

IL «DAZIBAO» PER ANNUNCIARE IL VANGELO

A Pechino un frate francescano si è servito di un metodo molto efficace per mettersi in contatto con la gente. È il «Dazibao» cioè «Giornale con grandi caratteri» — questo è il significato del termine — per illustrare le principali verità della dottrina cristiana.

IL PRIMO CONVEGNO ECCLESIALE TRIVENETO

Il primo Convegno ecclesiale triveneto, che coinvolge le diocesi di tre regioni italiane, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giu-

lia, si svolgerà tra Aquileia e Grado dal 28 aprile al 1° maggio prossimi. Il tema è «Comunità cristiane e futuro delle Venezie». Il cardinale Cè ha detto che i cristiani del Triveneto sono chiamati ad offrire questo servizio «guardando all'est europeo, ma senza dimenticare il sud e il sud del mondo».

UN SEMINARIO DI STUDI SUGLI AIUTI DEL TERZO MONDO

«La Chiesa italiana e gli aiuti del Terzo Mondo è il tema del seminario di studio e di proposte che si è tenuto a Roma dal 22 al 24 febbraio prossimo. Il seminario ha avuto luogo presso l'auditorium «Giovanni Paolo II» della Pontificia Università Urbaniana. L'incontro si è proposto di «identificare alla luce della «Sollicitudo Rei Socialis» le metodologie di intervento rispondenti allo sviluppo delle comunità destinatarie degli aiuti».

UN CENTRO DI PREGHIERA AD AUSCHWITZ

A Cracovia è stata istituita una Fondazione incaricata di reperire i mezzi materiali per la costruzione ad Auschwitz di un «Centro di informazione, incontro, dialogo, educazione e preghiera». In vista della realizzazione di questa iniziativa verrà formato un Consiglio internazionale di programmazione.

AIUTI ALLE CHIESE ORIENTALI

Si è svolta in questi giorni in Vaticano la Riunione delle Opere per l'Aiuto alle Chiese Orientali con due argomenti all'ordine del giorno: il Libano e la Terra Santa. Vista la situazione del Libano è stato elaborato un elenco di priorità che prevede aiuti a ospedali, istituti d'istruzione, famiglie senza tetto, e la ricostruzione di chiese e case religiose.

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel. 69.31. 341.

Direttore responsabile: GIUSEPPE COSTA
 Redattore: ALFANO ALFONSO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel. 44.50.185; 49.33.51.

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949 - C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino - C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. - Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

Il Magnificat (Lc 1,46-55)

è il cantico — di lode, di ringraziamento, di contemplazione — che Maria innalza a Dio, per quanto Dio ha fatto in lei e nel suo popolo, e per quanto compirà mediante Cristo, il Verbo fatto carne. Lo stesso cantico risuona ogni giorno ufficialmente nella preghiera della Chiesa (i Vespri) e invita ciascuno di noi — sull'esempio di Maria e come estensione della «Eucarestia» (lode di ringraziamento) celebrata — a fare della nostra vita un perenne canto di lode a Dio.

Come la Madonna ha portato Cristo a Elisabetta e a Giovanni (Lc 1,39-45), così vuole metterlo nel cuore di ognuno di noi. Noi accogliamo Cristo se ci lasciamo guidare dalle due frasi di Maria: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che ha detto*» (Lc 1,38), cioè l'esempio della Madonna; e ancora: «*Fate quello che vi di-*

Piccolo catechismo mariano

GIUSEPPE CROCETTI



**La Madonna nel dogma
 nel culto
 e nella vita cristiana**

EDITRICE
 ELLE DI CI

109
 MONDO NUOVO

rà» (Gv 2,5), cioè l'esortazione a essere docili al suo Divin Figlio. ■